21 Napolitano Unità 1.jpg

Anno 54° / Nuova serie / N. 199 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALI

★ Domenica 28 agosto 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

BIBLIOTECA COM. ARCHIGINNASIO
PIAZZA GALVANI 1
40124 BOLOGNA
BOLOGNA CITTA
A.D.
VIALE PIETRAMELLARA 18
323 124 164105

Entro il 20 settembre tra i coniugi separazione o comunione dei beni

(A PAGINA 2)

Novità e continuità nella linea dell'XI congresso del PC cinese

(IN PENULTIMA)

Contraddizioni da sciogliere

IL POPOLO ha notato che nel corso del dibattito che si è aperto nel Paese, dopo la fuga di Kappler, sono affiorate «tendenze speculative, voci fantapolitiche che si rincorrono in una spirale in cui si mischiano scandalismo politico, gusto del sensazionale ed un malcelato desiderio di colpire, attraverso il ministro della Difesa, tutto l'esecutivo». Non c'è dubbio che questa «tendenza» si manifesti, ma non ci pare, francamente, lo aspetto più inquietante emerso del dibattito e dalle posizioni politiche espresse in Parlamento e sulla stampa.

Quel che ci preoccupa di più è il tentativo di concludere e chiudere questo «caso» come «un infortunio sul lavoro» dei carabinieri che certo non fa capire cosa è accaduto e perchè è accaduto in una vicenda che — come ha ricordato Natta — fa da corollario a tanti episodi oscuri, ai tentativi golpisti, al terrorismo e mette a nudo una situazione di deficienze gravi, di complicità, di copertura di sopravvivenze dello Stato addetti alla sicurezza del Paese che continuano a pesarci addosso. In un contesto del genere quel che è vero può apparire verosimile e quel che non è vero può apparire verosimile. Questo è il nodo da sciogliere e su questo nodo c'è ancora una preoccupante reticenza in settori importanti della DC, come può rilevarsi dallo stesso dibattito a cui fa riferimento il giornale democristiano.

Abbiamo fatto questo rilievo non solo perchè questo nodo — come hanno chiesto tutte le forze democratiche — deve essere sciolto, ma anche perchè con questo sono venuti al pettine altri nodi che mettono in rilievo l'accumulo di problemi irrisolti e aggrovigliati che hanno la stessa matrice: il sistema di potere così come è stato costruito in questi anni attorno alla DC, ma non solo dalla DC, e l'anticomunismo che ha mutilato il sistema democratico italiano.

LA QUESTIONE si pose dopo il 20 giugno con lo scandalo della Lockheed e la risposta data dal Parlamento segnò un mutamento. Il tema si ripropone oggi non solo quando siamo di fronte ad un caso di eccezionale gravità come quello della fuga di Kappler, ma anche in casi «minori» come l'uccisione del colonnello dei carabinieri Russo, oppure ogni volta che si toccano i tasti delle Partecipazioni statali, del sistema bancario, del fisco, degli apparati pubblici, della sanità, della scuola, della giungla retributiva, ecc.

La DC, dopo il 20 giugno, si è trovata e si trova in una contraddizione che costituisce il punto nodale della situazione politica: da un canto avverte l'esigenza di un mutamento dei vecchi indirizzi (e in questo senso sono stati fatti passi significativi), dall'altro vuole affermare una continuità non solo ideale, il filo e quindi non anche di quel sistema di potere che fu ostacolo al prevalere di nuovi indirizzi.

La battaglia politica in corso ha come punto di riferimento lo scioglimento di questa contraddizione. Non siamo fra coloro che pensano che la DC poteva essere «abrogata» nè fra chi pensa a ribaltamenti di posizioni che hanno radici profonde, nè fra chi pensa che stando così le cose con la DC non è possibile avviare un discorso positivo per lo sviluppo democratico del Paese. Siamo invece consapevoli di ciò che nella realtà italiana ha rappresentato la DC e ciò che rappresenta oggi e della necessità di portare avanti con essa un confronto difficile, ma necessario per il Paese.

COLORO CHE temevano che l'accordo fra i partiti costituzionali (spacciato come accordo PCI-DC) avrebbe agito come freno al dispiegarsi della vita democratica e della dialettica politica sono stati smentiti. Mai come oggi il Parlamento ha contato e si sono espresse (anche nel dibattito sulla fuga di Kappler) posizioni reali e non pregiudiziali che servissero a «coprire» la maggioranza dell'«assalto» comunista: mai come oggi la critica e lo stimolo della stampa hanno un'eco non solo nell'opinione pubblica ma nei comportamenti concreti delle forze politiche; mai come oggi le contraddizioni di ognuna di queste forze sono venute allo scoperto: mai come oggi i problemi reali della società italiana sono emersi con tanta evidenza e crudezza. La vita democratica si va dispiegando con maggiore ampiezza dopo che sono stati recisi i lacci (non tutti) dell'anticomunismo: è un passo importante per affrontare i gravi problemi che ci stanno davanti e per dare uno sbocco positivo alle contraddizioni cui abbiamo fatto cenno. Perciò noi riteniamo che ogni tutte le forze democratiche che hanno firmato l'accordo debbano impegnarsi per la sua realizzazione in tutte le sue parti. E' questo un banco di prova per tutti e noi pensiamo, per la democrazia italiana. Abbiamo davanti a noi mesi difficili; migliaia di operai non sanno se potranno avere ancora un lavoro; centinaia di migliaia di giovani non chiedono, con un atto significativo che smentisce tanti profeti, un lavoro; milioni di cittadini non sanno se e quando potranno avere un alloggio, se potranno pagare l'affitto, come faranno fronte agli aumenti dei generi alimentari e si troveranno a fare i conti con le attuali strutture scolastiche, sanitarie, del trasporto pubblico. Occorre un grande e concorde impegno unitario in tutti i centri di vita democratica per cominciare a dare una risposta a tante domande giuste, ma non tutte esaudibili in tempi brevi. A questo impegno le nostre organizzazioni, i nostri militanti daranno il loro contributo di conoscenze e di lavoro con slancio e abnegazione.

PORRE LA massima attenzione e lavorare per la soluzione dei problemi più immediati dei lavoratori e dei centri produttivi significa oggi dare anche un contributo allo scioglimento dei nodi di cui abbiamo parlato. Non ci sono due momenti e due tempi; le soluzioni che saranno date ai problemi del lavoro, della casa, dei servizi sociali e civili sono condizione e condizionano i «centri di potere» che decidono sul reperimento e l'uso delle risorse, sull'indirizzo dei processi produttivi e dei consumi. Sono la presenza attiva e la lotta delle masse in tutte le sfere della società che possono vivificare la democrazia e le sue istituzioni e sconfiggere l'avventurismo, isolare il terrorismo e rinnovare e sostenere gli organi dello Stato che debbono contribuire a sradicarlo. E' questa la strada da percorrere per dare concretezza al confronto tra le forze politiche, per sciogliere in positivo le contraddizioni che sono nella DC, non solo nella DC, ma anche nelle forze di sinistra e nel nostro stesso partito. E' questa la strada per portare avanti un processo di avvicinamento e collaborazione fra le forze democratiche che possa garantire, nel quadro della crisi che travaglia il Paese e l'avvento di una nuova direzione politica. Per questo sbocco noi continuiamo a lavorare convinti che di questo ha bisogno il Paese e lo facciamo respingendo avventurismi e rassegnazione, facendo prevalere, anzitutto, gli interessi dei lavoratori, della democrazia, della nazione.

Emanuele Macaluso

Dopo le misure del Consiglio dei ministri

Occupazione e produzione i «fronti» della ripresa

Si attende che le banche riducano il costo del denaro - Primo bilancio della riapertura delle fabbriche: Marelli, Marzotto, SNIA chiedono la cassa integrazione
I sindacati sollecitano un confronto con il governo sulle Partecipazioni Statali

ROMA — Le reazioni alle misure finanziarie adottate dal Consiglio dei ministri sono per lo più caute. A parte la frettolosità con cui alcuni quotidiani hanno titolato che il denaro costa già meno caro, mentre questo dovrebbe essere, in realtà l'auspicato effetto della riduzione del tasso di sconto, la maggior parte di economisti e commentatori sottolinea che i provvedimenti a sostegno del risparmio azionario e quello che abbassa il tasso primario (cioè quanto le banche debbono pagare alla Banca d'Italia per le anticipazioni che vengono loro fornite o per lo sconto delle cambiali) sono una «iniezione» da tempo attesa, ma che, per ottenere i suoi effetti, ha bisogno di non restare un fatto isolato.

Ora si aspetta la reazione delle banche — hanno sottolineato in molti. In effetti, quel che incide sulla attività produttiva è l'interesse che gli istituti di credito praticano alla clientela che va a prendere in prestito il denaro. Questi tassi, raggiunti livelli del 18-20 per cento nei mesi scorsi, avevano cominciato una lenta diminuzione dopo che nel giugno scorso la Banca d'Italia aveva portato il tasso di sconto al 15 per cento. E' chiaro che se essi scendessero ulteriormente, le imprese — prime di queste — ne trarrebbero giovamento.

I depositi bancari si sono accumulati fino a raggiungere una massa ingente e anche questo normalmente è un fattore che spinge a ridurre i tassi di interesse. Tuttavia, l'accumulo di denaro è dovuto alla restrizione del credito, che non è tuttavia soltanto dell'alto costo del denaro, ma anche dei vincoli imposti sulla base degli impegni assunti con il Fondo monetario internazionale. Quanto ai «crediti agevolati» sono una «iniezione» da tempo attesa, ma che, per ottenere i suoi effetti, ha bisogno di non restare un fatto isolato.

Non è forse il caso — chiedono alcuni — di riesaminare le condizioni contenute nella lettera di intenti del 30 ottobre scorso? Si deve pur tener conto dei sintomi di rallentamento della produzione industriale e del fatto che

s. ci.

SEGUE IN ULTIMA

Devastata dalle fiamme l'ambasciata degli USA a Mosca

MOSCA — Un violento incendio, che ha divampato per tutta la giornata di ieri e ieri, ha devastato i tre ultimi piani dell'ambasciata americana nella capitale sovietica. Le fiamme hanno impegnato per ore e ore i Vigili del fuoco e i «marines» di guardia all'edificio. I danni sono ingenti, ma non si conoscono fortunatamente, né vittime né feriti. L'incendio sembra dovuto ad un corto circuito. Sono rimaste devastate alcune stanze in cui sono ubicati i locali contenenti gli apparati più segreti dell'ambasciata.

(IN ULTIMA)

NELLA FOTO: un'immagine dell'incendio.

Gli arresti per i prefabbricati

Friuli: l'amaro scandalo delle tangenti

L'insufficienza di un effettivo controllo popolare nell'opera di ricostruzione - Le pesanti responsabilità di alcuni settori della DC - Presa di posizione del Comitato regionale del PCI

DALL'INVIATO

UDINE — Al centro dello scandalo per le tangenti sui prefabbricati c'è — per ora — la figura del dottor Giuseppe Balbo, democristiano. Uno strano personaggio, cotto e mangiato negli organici del ministero degli Interni, ma è segretario particolare dell'on. Zamberletti, sottosegretario agli Interni e commissario straordinario nel Friuli dopo il terremoto. Un funzionario che è stato assegnato «per decreto» e che gli ha consentito di essere a fianco di Zamberletti fin dal momento della sua carriera.

Giuseppe Balbo era, anni fa, il rappresentante della organizzazione degli impiegati cattolici nell'UNURI (l'associazione che, prima del 1968, rappresentava l'insieme degli universitari e ne uscì dopo una vicenda poco chiara, in cui sfuggirono un paio non positivo anche altri personaggi. Poi diventa segretario di Zamberletti sino ad essere cittadino di Varese, ed entrambi, dopo il terremoto, arrivano in Friuli.

Ufficialmente Balbo non poteva avere nessun incarico per quanto riguarda i prefabbricati (il «comitato tecnico consultivo» per questo problema era costituito da un rappresentante del provveditorato alle Opere pubbliche di Trieste, dall'ispettore generale dei Vigili del fuoco, dal comandante del Genio del Corpo d'Armata e dal direttore dell'ufficio tecnico erariale di Udine), ma di fatto era lui il sindaco di centri terremotati che non sia stato eletto ad avere anche fare con lui, perchè Giuseppe Balbo inutile spesso sostituta il commissario Zamberletti, impegnato in un mare di problemi.

Ora si sa che questo personaggio ha ammesso di aver preso una tangente di 14 milioni dalla «Precasa» di Savona, per i prefabbricati costruiti a Maiano (il sindaco di questo comune, il dc Bandera, arrestato anche lui, sembra per per ora — il personaggio secondario della vicenda) sapito che il Balbo prendeva una tangente, avrebbe detto: «Allora datela anche a me».

Al di là delle conclusioni a cui approderà l'indagine della magistratura, c'è da rilevare che finora nessun organismo statale ha come sono stati spesi i soldi del Fondo di solidarietà nazionale per il Friuli (costituito, tra l'altro, con l'«una tantum» pagata da milioni di italiani), tranne quanto è emerso nel 76 e le scosse del settembre successivo hanno messo in moto un meccanismo che, se da un lato si è dimostrato anche efficiente, dall'altro — sfuggire al controllo degli Enti locali e delle popolazioni. E' all'interno di questo meccanismo che possono essersi introdotte delle mele marce, uno scrupolo nome Giuseppe Balbo.

Il comitato regionale del PCI, per bocca del suo segretario reso noto ieri, rileva che «non possono rimanere oltre su questo terreno, ambiguità, imbitando le istituzioni (Stato, Regione, comunità, Enti locali) e le popolazioni, per con ritardi e manchevolezze, di dare un letto a circa 50 mila persone. Tale operazione è stata effettuata con grande elevante sforzo del Paese in un momento di grave crisi economica, e che sforzo ancora maggiore è stato compiuto per finanziare la legge per la ricostruzione e la rinascita del Friuli. Chiunque si fosse macchiato di opera storti, dell'uscire in questa situazione è perciò doppiamente colpevole e deve rispondere alla giustizia».

Occorre quindi accertare, con la massima celerità, se Giuseppe Balbo ha agito da solo o con la complicità di qualcuno e dove sono andati a finire i soldi delle tangenti. Ma occorre anche mettere in moto subito un meccanismo che garantisca il massimo controllo da parte delle popolazioni e degli Enti locali sui soldi stanziati per il Friuli, sia dal Fondo di solidarietà, sia attraverso la legge speciale che entra in vigore in questi giorni.

Qualche passo in questo senso, è stato iniziato, prima che scoppiasse lo scandalo delle tangenti. Una mozione votata da tutti i partiti dell'arco costituzionale al Consiglio regionale alla fine di luglio impegna la Giunta ad una gestione pubblica e unitaria dei miliardi stanziati per il

Bruno Enriotti

SEGUE IN ULTIMA

Si cerca di ricostruire le modalità dell'evasione

Per Kappler ancora sopralluoghi al Celio

Domani si decide la concessione della libertà provvisoria ai due carabinieri arrestati - Polemiche sugli interrogatori del ministro Vito Lattanzio

ROMA — E' stata rinviata a domani la decisione dei magistrati militari di concedere o meno la libertà provvisoria all'appuntato Falso e al carabiniere Pavone, i due «piantoni» di guardia a Kappler finiti in carcere sotto l'accusa di violata consegna. Il colonnello Scandurra, della Procura militare, e il colonnello Gentile, del Tribunale militare, hanno infatti preferito compiere prima altri accertamenti.

Ieri mattina si sono recati all'ospedale militare del Celio, assieme a due ufficiali dei carabinieri e a un fotografo del Nucleo di polizia giudiziaria del CC per compiere un sopralluogo nella stanza dove era ricoverato il criminale nazista e nei locali circostanti. Un particolare: si è controllata la posizione in cui si trovavano i carabinieri di guardia la notte tra il 15 e il 15 agosto, ed è stato confermato che l'appuntato Falso era davanti alla porta chiusa a chiave che sta tra il corridoio e il pianerottolo del secondo piano, mentre il carabiniere Pavone si trovava in prossimità dell'ingresso della camera di Kappler. Ieri infine un terzo carabiniere, Giovagnoli, che però è fuori causa poiché si trovava all'altra estremità del corridoio, vicino alla porta del colonnello Spiazzi.

Nel corso del sopralluogo i magistrati militari hanno anche tentato di verificare la ipotesi che la fuga possa essere avvenuta attraverso la finestra, ma non sono arrivati ad alcuna conclusione perchè la finestra si trova a un'altezza di circa dieci metri dal suolo ed è riparata da una grossa magnolia, tutavia non è stato trovato alcun indizio che possa confermare l'ipotesi che Kappler si sia fatto calare in giardino con una corda.

Dopo l'episodio della suora del Celio ascoltata dal ministro Lattanzio, sono sorte nuove polemiche (soprattutto da parte dei difensori dei due CC arrestati) quando si è sparsa la notizia che l'appuntato Falso fu convocato nell'ufficio di Lattanzio il 16 agosto scorso, vale a dire il giorno dopo la fuga di Kappler: accompagnato da due ufficiali in borghese.

Si è appreso infine che lo appuntato Falso è stato colto da un attacco di gastroenterite di carattere neurovegetativo, ed è stato ricoverato al Celio sotto la scorta di due carabinieri.

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 5)

Lo «storico» salto di Rosemarie Ackermann

Superando per la prima volta, in campo femminile, il tetto dei due metri Rosemarie Ackermann, 25 anni, della RDT, è entrata nella leggenda dello sport. Ha migliorato di tre centimetri — nel corso di un meeting a Berlino — il suo precedente record del mondo. NELLA FOTO: la Ackermann mentre sta iniziando l'azione di valicamento a quota due metri.

(A PAGINA 12)

L'agitazione degli autonomi aumenta le difficoltà

Rientro di fine agosto con i treni in ritardo

L'astensione di mezz'ora proclamata dalla FISAFS sino al primo settembre ha avuto scarse adesioni - Ha tuttavia provocato disagi ai viaggiatori

ROMA — I primi dati che giungono dalle varie città sul traffico ferroviario parlano di disagi per gli utenti, anche se la situazione è meno drammatica di quanto si poteva prevedere. L'adesione del personale viaggiante all'agitazione indetta dal sindacato autonomo «FISAFS» dalla mezzanotte del 27 al 31 settembre (si tratta di una astensione di mezz'ora all'inizio di ogni turno) è stata infatti poco consistente.

I convogli tuttavia (anche se non tutti), hanno alcune ritardi per la particolare rigidità del sistema ferroviario e per le ripercussioni a catena provocate nelle stazioni dalla partenza o dall'arrivo fuori orario di alcuni treni. Molti compartimenti ferroviari fanno notare che non tutti i disagi sono imputabili allo sciopero. Comunque, dato il periodo in cui è venuta a cadere l'irresponsabile iniziativa degli autonomi, è evidente che se ai ritardi cronici si sommano quelli provocati dalla FISAFS, il delicato congegno delle ferrovie rischia di incepparsi in punti molto delicati.

La scelta dell'ultimo week-end di agosto per piazzare l'agitazione non è stata certo casuale. La scorsa primavera del sindacatino «autonomo», infatti, e proprio quello di «mare» confidente, Nonostante nei giorni scorsi, in un incontro, il ministro dei Trasporti si fosse impegnato a risolvere i problemi normativi e salariali ancora aperti (indennità accessoria, salario, straordinario) la FISAFS non ha mutato la sua decisione, sostenendo di non fidarsi delle assicurazioni ricevute.

Va tenuto presente inoltre, che, per settembre, i sindacati confederali hanno annunciato l'apertura della vertenza per il contratto e, allora, gli «autonomi» vogliono fare «da soli» e «mettere i bastoni» fra le ruote e creare ulteriori difficoltà.

Comunque il seguito avuto dalla FISAFS non è stato certo grande. Vediamo qualche cifra, a Palermo solo 50 su 1350 dipendenti, a Messina un solo treno in ritardo su 38, a Trieste l'adesione è stata dell'1,6 per cento, a Bari del 12,5. Maggiori le difficoltà a Roma Termini (il 25 % dei treni sono andati fuori orario), ma non solo per via dell'agitazione. Nel nodo di Roma, infatti, si accumulano sempre i ritardi del Nord e del Sud.

Intellettuali e progetto

Il fatto che si sia di recente riaccesa, e in termini così aspramente polemici, la discussione sul ruolo degli intellettuali, non è certamente privo di significato; in talune prese di posizione si è riflesso un travaglio ideale e politico, e perfino un malessere sociale, a cui occorre prestare grande attenzione, come d'altronde si è già fatto in diversi interventi pubblicati su *l'Unità*. Si è infatti trattato di interventi molto fermi (e argomentati) nel respingere le volgari mistificazioni o nel cogliere le sintomatiche reticenze (sulla situazione italiana e sulla politica del PCI) di cui è intessuta la campagna sulla «repressione», e insieme molto aperti nell'affrontare problemi come quelli dell'emarginazione e del dissenso.

Ci sarà tuttavia, consentito proporre un approccio almeno in parte diverso per il proseguimento del confronto con forze realmente rappresentative — anche di questo dobbiamo preoccuparci — della molteplicità di situazioni e orientamenti presenti nel lavoro intellettuale e nella vita culturale del Paese. Vogliamo, in sostanza, suggerire uno sforzo per far ripartire il dibattito da questioni e da scelte concrete e gravi che stanno davanti al movimento operaio ed al Paese, che riguardano il lavoro, l'economia, le situazioni sociali e culturali, la macchina dello Stato, e con cui ci si dovrà misurare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. E' in rapporto ad esse che va valutata la linea dell'accordo tra i partiti e che vanno discusse le politiche dei singoli partiti (e quindi anche quella del PCI) ed è di fronte ad essa che può delinearsi ed esplicarsi nei fatti — al di là di enunciazioni astratte e di polemiche capziose — la funzione attuale di larghi e vari strati intellettuali, la loro capacità di intervenire e di pesare nella vita nazionale.

Non crediamo che sia, questa, un'impostazione riduttiva. Le questioni e le scelte di cui parliamo non sono politica spicciola, *routine* di governo quotidiana o somma insignificante di problemi tecnico-amministrativi. Sono in gioco, in questo momento, le prospettive e la qualità dello sviluppo complessivo del Paese, le possibilità di un effettivo rinnovamento della società italiana (e perfino quelle di un nuovo corso della politica mondiale, tale da garantire la sopravvivenza della civiltà umana): si pensi al grado di acutezza che sta assumendo la questione di una riduzione bilanciata degli armamenti, al rilievo e alla complessità del dibattito che si è aperto sulla bomba al neutrone). Si stanno — è vero, ricercando e definendo, al livello politico e di governo, per diversi problemi, soluzioni soltanto immediate e parziali; ma si stanno nello stesso tempo discutendo, e in una certa misura si sono già abbozzate — nell'accordo tra i partiti — risposte in termini di riforma e di mutamento di indirizzi generali; e inoltre la materia del contendere, l'oggetto essenziale della lotta di classe e politica in Italia sta proprio nella determinazione delle prospettive a cui ancorare anche le soluzioni immediate e parziali, gli interventi più urgenti, le politiche a breve termine.

Si prenda ad esempio il problema della disoccupazione giovanile: si è concordati e approvata una legge di notevole importanza per vari aspetti, che va applicata col massimo impegno e di cui vanno, soprattutto, messi a frutto gli elementi davvero innovativi e qualificanti (e tutto ciò gia richiede un grande impegno politico e di massa), ma che è pur sempre una legge di intervento straordinario; essenziale e dunque riuscire ad ancorarla a una prospettiva di allargamento e rinnovamento della base produttiva e occupazionale del Paese, riuscire a saldare l'applicazione della legge con la concretizzazione di questa prospettiva, con l'effettivo avvio di una nuova politica di sviluppo, finalizzata all'obiettivo prioritario dell'aumento dell'occupazione, innanzitutto nel Mezzogiorno. E' questa

Giorgio Napolitano

SEGUE IN ULTIMA

Martedì riunione dei segretari regionali e di Federazione del PCI

ROMA — I segretari regionali e i segretari delle Federazioni provinciali del PCI si riuniranno martedì 30 agosto a Roma, presso la sede della Direzione del Partito, alle ore 9. Nel corso della riunione saranno affrontati i temi politici di maggiore attualità e quelli relativi all'iniziativa del Partito.

21 Napolitano Unità 2.jpg

Un furioso incendio divampato per tutta la notte fra venerdì e sabato

Devastati dal fuoco a Mosca tre piani dell'ambasciata USA

Gravissimi i danni ma nessuna vittima - Investiti i locali che contengono i documenti e le apparecchiature più segrete

MOSCA — Soltanto all'alba di ieri i vigili del fuoco, dopo ore ed ore di lavoro, sono riusciti a spegnere l'incendio divampato venerdì sera nella ambasciata americana di Mosca e che ha devastato gli ultimi tre piani dell'edificio, provocando gravi danni ma fortunatamente nessuna vittima. E' stato soltanto alle 6,30 di ieri mattina (ora locale, corrispondente alle 7,30 italiane) che gli oltre trenta mezzi dei vigili del fuoco che erano accorsi sul posto hanno cominciato a rientrare nelle loro sedi.

Come si è detto, i danni sono assai gravi, ma nessuno ha riportato lesioni, con la sola eccezione di un «marine» di guardia all'edificio che è rimasto lievemente intossicato dal fumo. L'ambasciatore Malcolm Toon, che si trovava in riunione in una sala dell'edificio quando l'incendio è scoppiato alle 22,30 di venerdì (21,30 italiane), ha dichiarato ieri all'alba che tutto il personale diplomatico e di guardia era stato tempestivamente evacuato. Il fuoco — ha aggiunto l'ambasciatore — ha distrutto l'ottavo piano, dove le fiamme avevano cominciato a divampare per cause non ancora accertate (ma sembra per un cortocircuito) e gli uffici del lo stesso Toon al nono piano; anche il decimo e ultimo piano ha riportato seri danni. E' agli ultimi due piani che si trovano gli uffici contenenti documenti segretissimi: il materiale è tutto chiuso in casseforti e armadi metallici in grado di resistere per diverse ore a temperature molto elevate, ed in effetti alla prima ispezione effettuata la mattina dallo stesso ambasciatore risulterebbe che non hanno riportato danni.

Vigili del fuoco sovietici e «marines» americani del corpo di guardia dell'ambasciata hanno combattuto come si è detto — per ore contro il fuoco. Per due volte durante la notte a sembrato che l'incendio fosse sotto controllo, ma più tardi le fiamme hanno ripreso a divorare la parte alta dell'edificio. L'ultimo segnale di cessato pericolo è stato dato alle 2,55 (locali): per qualche ora soltanto una densa nube di fumo ha continuato a salire verso il cielo, ma improvvisamente all'alba il fuoco ha squarciato il tetto, minacciando di riprendere con la violenza di alcune ore prima.

I pompieri hanno immediatamente diretto le loro scale verso le sommità dell'edificio, e la battaglia contro le fiamme è ripresa. Centinaia di curiosi osservavano l'incendio dalla strada, sorvegliata da cordoni di polizia, e dalle finestre dei palazzi vicini: lo spettacolo delle fiamme che si protendevano per diversi metri oltre il tetto era impressionante.

A quanto sembra il rigurgito di fiamme divampato all'alba ha distrutto una larga parte del tetto, mentre l'ottavo piano, che ospitava l'ufficio stampa e le sezioni «affari economici» e «agricoltura», era già stato quasi completamente devastato. Subito dopo il primo allarme, i dieci «marines» dell'ambasciata avevano tentato di estinguere le fiamme da soli, servendosi degli estintori e delle pompe in dotazione; presto però si sono resi conto che era necessario l'intervento di numerose squadre di vigili del fuoco. Nel corso della notte sono giunte davanti all'edificio, come si è detto più di 30 autopompe, muniti di tute antincendio e di maschere, i soldati americani hanno dato una mano ai vigili del fuoco sovietici.

Il nono piano dell'edificio ospita gli uffici dell'ambasciatore mentre al decimo si trovano le stanze degli addetti alla difesa, ed è qui che è conservato il materiale coperto da massima segretezza, ivi compreso a quanto sembra, apparati in grado di intercettare le comunicazioni radio all'interno dell'URSS. Malcolm Toon ha dichiarato alla stampa che tutte le necessarie misure di sicurezza sono state adottate per la protezione dei documenti e delle attrezzature più delicate; il capo dell'ambasciata ha detto di essere certo che il sistema di sicurezza non è stato violato, benché per forza di cose i vigili del fuoco siano entrati in settori dell'edificio nei quali nessun cittadino sovietico aveva mai messo piede.

MOSCA — Vigili del fuoco impegnati nello spegnimento delle fiamme all'ambasciata statunitense.

Proseguiti ieri sul lago Jongpun

«Sinceri ed amichevoli» i colloqui Tito - Kim Il Sung

PYONGYANG — I colloqui fra il Presidente jugoslavo Tito e il Presidente della RDPC Kim Il Sung — colloqui che le fonti ufficiali nord-coreane hanno definito «sinceri ed amichevoli» — sono proseguiti per il secondo giorno consecutivo sul lago Jongpun, a nord della capitale, dove i due leaders si erano recati con un treno speciale. Al colloqui partecipano, da parte coreana, il Primo ministro Pak Sung Chol e il vice-Presidente Kim Dong Gyu, e da parte jugoslava il segretario esecutivo della Lega dei comunisti, Stane Dolanc, nonché i ministri degli Esteri.

Al termine dei colloqui è previsto il ritorno, forse oggi stesso, nella capitale. La visita di Tito nella Corea popolare si protrarrà comunque ancora per un paio di giorni, giacché il suo arrivo a Pechino è previsto per il 30 agosto.

Secondo l'inviato speciale dell'agenzia jugoslava *Tanjug*, i colloqui di ieri tra Tito e Kim Il Sung hanno esaurito i temi dei rapporti bilaterali fra i due Paesi e i due partiti, della situazione internazionale e del movimento operaio e comunista.

Finora le fonti, sia coreane che jugoslave, non hanno fornito molti dettagli sul colloqui, e ciò è comprensibile, nell'attesa di quello che sarà il comunicato conclusivo che verrà diramato al termine. Gli osservatori seguono tuttavia la visita con notevole interesse sia per la posizione di autonomia che hanno, nell'ambito del movimento operaio e comunista, la Lega dei comunisti di Jugoslavia e il Partito del lavoro di Corea, sia per la significativa appartenenza di entrambi i Paesi al movimento dei non-allineati.

Alla Standa 49 "prezzi fermi."

Il pollo già pulito a 1890 lire al chilo,
6 uova a 430 lire,
380 lire un chilo di pasta
di semola di grano duro.

Oggi, alla Standa gli stessi prezzi
della primavera scorsa.

Oltre al pollo, alla pasta, alle uova, altri 46 generi alimentari di prima necessità mantengono invariato il loro prezzo fino al 30 settembre. Ad esempio costano oggi come nel maggio scorso, il burro, il riso, il vino, l'olio, la carne fresca, la frutta e la verdura... insomma, tutto ciò che rientra nella spesa della famiglia italiana. Standa ha fermato 49 prezzi di generi alimentari di prima necessità per difendere il potere di acquisto dei consumatori; è, questa, un'iniziativa che risponde concretamente alle necessità della famiglia italiana in un momento economico non facile. Prezzi "stabili" oltre che prezzi "onesti" è la sicurezza in più che Standa offre.

Calma, c'è Standa.

GRUPPO MONTEDISON
STANDA

dalla prima pagina

Occupazione

nel frattempo è stato raggiunto un aumento delle riserve valutarie (dai 2,9 miliardi di dollari a fine marzo ai 7,1 miliardi di dollari di fine luglio) e l'attivo della bilancia dei pagamenti (più 935 miliardi).

Il problema che oggi è di fronte al governo è senza dubbio complesso. Non tutti i pericoli derivanti dall'inflazione sono stati eliminati, tanto del costo della vita, pur seriamente contenuto rispetto ad alcuni mesi fa, si mantiene sempre tra il 16 e il 17 per cento l'anno, che è il più alto tra tutti i paesi industrializzati. Bisogna, quindi, agire simultaneamente, tenendo fermo l'obiettivo di controllare e ridurre l'inflazione, ma nello stesso tempo, evitando una caduta dell'attività produttiva e una espulsione di lavoratori dalle fabbriche.

Questo doppio binario non è praticabile solo con strumenti finanziari. Anzi, se si seguono le vicende della politica economica di questi ultimi anni, si vede con chiarezza che gli alti e bassi del tasso di sconto seguono gli andamenti della congiuntura e sono una delle briglie che l'autorità politica e monetaria ha in mano per guidare la corsa dell'economia. I problemi da affrontare, perciò, sono anche di altra natura e attendono tutt'ora soluzione.

Facendo un primo bilancio dell'attività produttiva ripresa appena da una settimana, vengono alla luce una miriade di situazioni di crisi aziendali, in piccole fabbriche e in grandi gruppi. Si contano a migliaia gli operai già in cassa integrazione o che stanno per essere sospesi. E molto spesso ad essere aggredito è proprio il «cuore» industriale del paese. A Milano, a parte il caso Unidal scoppiato già prima dell'estate, si sono aggiunte la Magneti Marelli (tremila ad orario ridotto) negli stabilimenti di Milano e di S. Salvo (di Chieti), la SISAS azienda chimica, (200 in integrazione) e una serie di piccole fabbriche che sono state trovate chiuse dagli operai tornati dalle ferie. Hanno fatto seguito la Marzotto di Valdagno (650 operai a orario ridotto), la SNIA di Cagliari (850 in cassa integrazione) e l'ANIC - Montedison di Ottana che ha già annunciato per ottobre la sospensione di mille dipendenti e per una parte di essi c'è la minaccia di perdere il posto. E' stupefacente, inoltre, il bubbone Alfasud: il consiglio di fabbrica ha denunciato la perdita di 1500 vetture nei primi quattro giorni di attività, a causa dei ritardi nei lavori di manutenzione e ammodernamento degli impianti. Il comitato di vigilanza democratica di Napoli, che raccoglie le organizzazioni delle maggiori fabbriche, ha chiesto un'indagine parlamentare su tutta la vicenda. Bisogna però ricordare che le aziende ex EGAM aspettano ancora una sistemazione (l'ENI ha annunciato di avere delle idee, ma le deve ancora mettere per iscritto) e che l'assetto Montedison attende una soluzione (la finanziaria delle Partecipazioni statali, che doveva essere pronta per il 27 scorso, è stata ancora rinviata). Su tutto l'insieme dei problemi legato alle Partecipazioni statali i sindacati hanno chiesto un confronto con il governo che dovrebbe avvenire il 12 settembre.

Alla ripresa dell'attività parlamentare, inoltre, si riaprirà il dibattito sull'intricata questione dell'indebitamento delle imprese. La commissione Bilancio del Senato ha ascoltato i dirigenti dei maggiori gruppi industriali e sono emerse alcune indicazioni. Il governo da tempo sta discutendo con le imprese una proposta di far compartecipare le banche nelle imprese loro debitrici. Secondo alcuni giornali già il Consiglio dei ministri di ieri avrebbe dovuto affrontare questo tema; ma assai più opportunamente, è prevalsa la scelta di aprire prima un dibattito ampio su una sola cifra che avrebbe grosse conseguenze per il sistema economico italiano. Il ventaglio delle posizioni è molto articolato e le scelte da compiere non sono facili.

Tutta la partita della politica industriale, insomma, è ancora da giocare. Forze politiche, sindacali, imprenditori, dovranno nelle prossime settimane superare scogli molto ardui. Occorre che si abbia, quindi, la chiara percezione delle difficoltà.

Friuli

Friuli dalla legge speciale approvata dal Parlamento.

Un ruolo di primaria importanza per il controllo della gestione di questi fondi è assegnato alla Commissione speciale per i problemi delle zone terremotate che da qualche settimana è presieduta da un consigliere comunista. Ma quel che più conta e certo — come si legge nella mozione — l'impegno «di attribuire ungentemente deleghe di funzioni e mezzi finanziari ai Comuni e di dotarli delle strutture tecniche e amministrative necessarie per avviare la ricostruzione garantendo la più ampia e concreta partecipazione delle popolazioni».

Soltanto la puntuale e totale applicazione di questi impegni — ancora non tutto il giusto impiego delle somme stanziate per il Friuli e disinvolte di dubbio uso, dopo lo scandalo delle tangenti, si sta diffondendo tra le popolazioni terremotate.

Un dubbio che, stando ai risultati della magistratura savonese, appare tutt'altro che infondato. Nessuno, oggi, è in grado di dire quanto siano costate ai metri cubi le famose baracche installate durante la gestione commissariale, nonostante le cifre ufficiali parlino della Regione a non superare le 120 mila lire al metro quadrato, né se le ditte impegnate in questo lavoro davano le massime garanzie in proposito.

La «pista» della «Precasa» sembra dimostrare l'opposto. Ci sono sicti, certo, dei ritardi, ma si tratta, nel complesso, ma sarebbe estremamente grave addebitarli ai Comuni, come in qualche momento è capitato di fare da parte dei settori più retrivi della DC.

Oggi, anche sull'onda dello scandalo delle tangenti, la Commissione speciale per le zone terremotate sta ultimando un'indagine sulla situazione delle baracche, anche perché si sospetta che il vero che le popolazioni dei paesi distrutti dal sisma passarono nelle abitazioni prefabbricate. Si tratta di un lavoro che deve essere compiuto con la massima urgenza e che richiede un contributo di competenze da parte dei Comuni interessati. I compiti del Comuni in questa delicata ricostruzione e della rinascita sono di grande importanza, per quanto sia gravemente grave e la diffidenza che sul loro operato può diffondersi, se si pensa che nello scandalo del sindaco di Milano.

La prima legge regionale approvata unitariamente dopo che il Parlamento ha varato la legge speciale per il Friuli è quella relativa alla riparazione delle case lesionate. Si tratta di circa 45 mila abitazioni la cui riparazione richiederà certo alcuni anni di lavoro, ma che può essere compiuta in modo razionale e soprattutto onesto soltanto con la gestione dei Comuni, i quali debbono essere adeguatamente irrobustiti, e con il completo controllo delle popolazioni.

Un'altra legge attualmente in discussione alla Regione riguarda la ricostruzione delle case distrutte. E' qui che si manifestano le più forti resistenze della DC ad un reale ruolo degli Enti locali e al pieno controllo delle popolazioni. Il progetto di legge presentato dalla Giunta è stato giudicato negativamente da tutti: dai partiti di sinistra, dai sindacati, dagli organismi professionali e dalle associazioni dei Comuni. Ma alcuni settori della DC un chiaro tentativo di ricostruire senza una precisa pianificazione e al di fuori di ogni controllo.

Balbo si difende: «I soldi li ho presi per fare beneficenza»

SAVONA — «I quattrini li ho presi, ma non si tratta dei di tangenti: bensì di beneficenza», questa in sintesi una dichiarazione che Giuseppe Balbo, segretario particolare dell'onorevole Zamberletti, avrebbe fatto nel corso dell'interrogatorio al quale lo ha sottoposto venerdì pomeriggio il giudice istruttore dottor Aquarone, che conduce l'indagine sull'affare delle tangenti che una ditta savonese, la «Precasa», avrebbe dovuto pagare per ottenere degli appalti per la costruzione di prefabbricati sia al Balbo che all'ex sindaco di Matano del Friuli, Gerolamo Bandera, pure lui in carcere a Savona.

Siamo arrivati alla beneficenza dunque, i quattrini sarebbero serviti per pagare dei debiti di una persona capita dal terremoto e quindi nessuna intenzione illegittima! Resta il fatto che, nonostante questa dichiarazione, il Balbo è rimasto in galera.

Attorno alla vicenda cresce, intanto le notizie, tutte al vaglio dell'autorità inquirente: si parla per esempio di una riunione nella quale, presenti il Carozzo, uno dei titolari della «Precasa», il Balbo e un certo Redaelli, sarebbe stato deciso di «destinare» le tangenti al partito (la DC) di Varese; si parla anche di una lettera inviata al Bandera da un deputato democristiano di Imperia, l'on. Manfredo Manfredi, nella quale veniva raccomandata, per l'affidamento dei prefabbricati a Matano, la ditta savonese.

Intellettuali

sta la portata delle questioni aperte oggi in Italia e delle lotte dei prossimi mesi: guai se al centro dell'attenzione delle forze intellettuali progressive non vi fossero queste questioni, viste in tutte le loro implicazioni, e queste concrete scadenze, e se anche dal mondo della cultura, della scienza, della tecnica non venisse il multiforme contributo che può e deve venire.

Si tratta di contribuire alla ricerca di soluzioni più organiche e a più lunga scadenza, in non pochi casi, di quelle che è stato possibile sancire già nell'accordo tra i sei partiti, a singoli problemi di riforma e di sviluppo, e si tratta di contribuire, più in generale, alla definizione di una linea, di un progetto di trasformazione della società italiana, che si innesti su processi reali già in atto e ne favorisca l'ulteriore avanzamento. Nell'un senso e nell'altro si muove la «proposta di progetto a medio termine» che abbiamo reso pubblica agli inizi di luglio e su cui abbiamo già aperto il dibattito, sollecitando l'intervento non solo, si intende, delle forze intellettuali, ma anche e in particolare di queste forze. Il campo della ricerca e del dibattito è estremamente ampio: e noi non pretendiamo di «segnarvi dei confini, né siamo interessati solo a un pronunciamento sulla nostra «proposta di progetto» nei limiti entro cui abbiamo ritenuto di doverla mantenere. Tanto meno ci aspettiamo pure manifestazioni di consenso, magari ripetitivo e apologetico. Ci interessano le motivazioni e gli apporti tanto di coloro che consentono quanto di coloro che dissentono.

Ma ci aspettiamo, questo sì, che nella discussione — sulla nostra «proposta di progetto» e al di là di essa — si chiariscano alcune posizioni di fondo. Si accetta o no da parte di alcuni gruppi l'idea che i lavoratori intellettuali debbano farsi protagonisti di proposte e di lotte tendenti a fare uscire dalla crisi, a risanare e rinnovare quegli apparati vitali per la società (dall'Università alla amministrazione della giustizia) in cui oggi si addensa il lavoro intellettuale? Se si nega questa esigenza, messa in luce con molta chiarezza da Aldo Tortorella, si corre fatalmente il rischio di restare legati a una visione nostalgica della «funzione mediatrice della cultura, minacciata dagli istituti della democrazia di massa», e certamente non si può trovare una risposta positiva al problema del ruolo attuale degli intellettuali. Né la si può trovare restando nell'ambiguità sul punto essenziale sollevato opportunamente da Alberto Asor Rosa sul suo ultimo intervento su *l'Unità*: e cioè «adagiandosi nell'esistenza, non uscendo dalla comoda funzione di «critici negativi», sfuggendo a un impegno perché fenomeni come quelli dell'emarginazione e dell'esclusione» vengano superati, perché le contraddizioni più acute del recente sviluppo capitalistico italiano — sfociate nella crisi profonda in cui da alcuni anni il Paese si dibatte — vengano risolte su una linea di rinnovamento economico-sociale e di progresso democratico.

Per tornare all'esempio fondamentale del problema della disoccupazione giovanile (e della disoccupazione in generale), come aspetto e fonte primaria dell'emarginazione: ci si vuole o no impegnare per far risolvere questo problema? Ma per risolverlo occorre tracciare e portare avanti — al di là, come abbiamo già detto, degli interventi di carattere straordinario — una linea di allargamento della base produttiva e di aumento dell'occupazione, facendo i conti con grosse difficoltà di elaborazione e di movimento, ricercando impostazioni valide (che tengano cioè conto di diversi vincoli ed esigenze) sul piano della politica economica, attrezzandosi non solo per vincere le pesanti resistenze delle forze conservatrici, ma anche per dare le necessarie battaglie ideali e politiche all'interno dello schieramento popolare (nel senso più ampio dell'espressione). Nella nostra «proposta di progetto a medio termine» abbiamo indicato alcune possibili soluzioni (compresa quella di una «redistribuzione dell'occupazione esistente»). E' troppo chiedere che «ci si sporchi» tutti con la ricerca di soluzioni possibili per i diversi problemi, in termini sempre più concreti?

Siamo, peraltro, i primi a sottolineare che questa ricerca di soluzioni concrete per i drammatici problemi aperti in Italia non può prescindere dal dibattito su alcune grandi «scelte di valore»: sui fini sociali verso cui si deve indirizzare, e sui caratteri qualitativamente nuovi che deve assumere lo sviluppo economico e civile del Paese. La nostra «proposta di progetto» ha anche questa dimensione. Ma non vogliamo — e bene ripeterlo — restringere il dibattito nei limiti di questo nostro documento di Partito: esso stesso, d'altronde, solleva implicitamente questioni e sollecita verifiche, approfondimenti critici, arricchimenti su molti terreni: non escluso quello del rapporto tra la politica attuale del PCI e della sinistra italiana e la nostra «tradizione» teorica e politica, o quello del rapporto tra progetto di rinnovamento e di sviluppo originale dell'economia e della società italiana e contesto internazionale entro cui si muove l'Italia.

Se un rischio siamo ben decisi ad evitare — nello sviluppo della nostra politica e nel dialogo con forze intellettuali consenzienti o dissenzienti col nostro partito — è quello di un appiattimento su impostazioni necessariamente limitate, per quanto valide e ricche di potenzialità rinnovatrici, come quella dell'«accordo a sei». Ma ogni sforzo di allargamento dell'orizzonte e dei termini della ricerca e del confronto deve partire dalla concretezza delle questioni e delle prove di oggi e dalla consapevolezza dell'eccezionale impegno costruttivo che una fase come quella che stiamo vivendo in Italia comporta: una fase di crisi ancora molto profonda e per più aspetti drammatica e insieme di lotta molto avanzata per la trasformazione della società e dello Stato.